



► Al Parco San Laise nell'ex base Nato la prima esperienza dei walls of kindness in Campania: un aiuto discreto a chi ha bisogno

È IL MURO DELLA GENTILEZZA

La solidarietà di Bagnoli: cittadini e associazioni invitati a donare vestiti e giocattoli

Nasce a Bagnoli, vicino all'ingresso dell'area ex base Nato, il "Muro della Gentilezza". Patrizia Stasi, presidente della Fondazione Campania Welfare (già Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'infanzia), racconta come è nata l'idea: «Avevamo avuto la segnalazione di bambini che andavano a scuola ancora con scarpe estive, nonostante l'inverno fosse già iniziato. E alle maestre, per vergogna, dicevano che le portavano perché avevano caldo. Ci sono famiglie che con il covid hanno perso tutto. Pensiamo a quanti andavano avanti con lavori precari, occasionali. Tante situazioni di disagio, vissute da persone che spesso hanno pudore a recarsi in luoghi etichettati come centri di soccorso per la gente povera. Così abbiamo realizzato il Muro della Gentilezza, invitando le persone e le associazioni a donare vestiti, giocattoli. La risposta è stata immediata e siamo rimasti sorpresi dalla grande generosità».

La nascita dei walls of kindness è avvenuta nel 2015 in Iran e poi si sono diffusi in diverse parti del mondo, Cina, India, Svezia e anche in Italia. Sono presenti a Firenze, Bologna, Trento, Milano, Parma, Monza, Bari, Pistoia, Catania, Latina, Torino. Quella del Parco San Laise rappresenta la prima esperienza del genere in Campania.

(continua a pagina 3)

Carlo Lettieri



L'inaugurazione del Muro della Gentilezza: un segnale di speranza e condivisione per l'anno nuovo



Aprire uno scrigno d'arte: Santa Maria delle Grazie

L'antica chiesa di Pozzuoli restaurata dopo sette anni. È luogo di culto, di cultura e di dialogo con la comunità

Pag. 4

Quarto, Villa Mehari in nome di Siani

A Quarto un bene confiscato alla camorra diventa la sede di iniziative socio-culturali con i giovani protagonisti

Pag. 2



«In America ho sognato... il tempio di Serapide»

Colonne nell'acqua, lo strano paesaggio dei Campi Flegrei e Goddrich divenne scrittrice che ama Napoli e l'italiano

Pag. 5

La Chiesa e il Sinodo sono sinonimi

Il vescovo ausiliare ricorda il percorso sinodale indicato da Francesco: è il cammino della Chiesa del 3° millennio

Pag. 5

Il linguaggio comune e il "rifiuto della discriminazione". Ma le cose stanno davvero così?

Un asterisco che non salverà il mondo

Curiosamente, al centro di recenti polemiche, discussioni, talk show (quelli non mancano mai) è la lingua. Non come organo del corpo, ma come linguaggio, strumento di comunicazione tra esseri viventi (anche gli animali hanno una loro lingua, talora evoluta come nel caso dei delfini). Origine di tanti discorsi, è il caso di dirlo, sono state tre circostanze verificate praticamente in contemporanea. La prima, più nostrana, è una serie televisiva a disegni animati di un autore piuttosto noto, Zerocalcare, accusata di usare troppo il dialetto romano, sicché chi non è di Roma non capisce granché.

Analoghi discorsi furono mossi ai tempi della prima stagione di Gomorra con il napoletano, e la cosa si risolse con i sottotitoli in italiano, dando origine – per noi napoletani – a veri momenti di divertimento anche in momenti

altamente drammatici (si sa, certe espressioni napoletane "tradotte" in italiano sono comiche per davvero!). Comunque, nel caso di Zerocalcare l'accusa era in pratica: si discrimina chi non è di Roma!

E di un "linguaggio inclusivo", che eviti ogni forma di discriminazione, ha cercato di dare delle indicazioni concrete un documento dell'Unione Europea, che ha proibito di dire "Natale" per non discriminare chi non è cristiano (da sostituire con "festività"), John e Mary (Giovanni e Maria) perché nomi cristiani, "Uomo" nel senso di Umanità (discrimina le donne), "Signore e Signori" (discrimina chi ha una sessualità fluida), o che ha chiesto di alternare i pronomi maschili e femminili nell'arco di un discorso per dare pari opportunità.

(continua a pag. 15)

Pino Natale

“Villa Mehari”: a Quarto nasce la Casa della Legalità In rete associazioni, scuole, parrocchie e giornalisti

Nel logo c'è l'auto verde di Giancarlo Siani scelta dall'amministrazione comunale di Quarto con il sindaco Antonio Sabino. Un immobile confiscato a Nicola Imbriani, boss del clan Polverino, è stato acquisito da qualche mese al patrimonio cittadino e adesso, grazie ad un finanziamento di 200 mila euro della Regione, assegnato con un bando ad associazioni, parrocchie, ordini professionali, tra questi l'Odg della Campania e il sindacato regionale dei giornalisti.

“Villa Mehari-Casa della Legalità” è una struttura da far vivere appunto nel segno della legalità e nel nome di Giancarlo Siani. Con i giornalisti che organizzeranno corsi di aggiornamento totalmente gratuiti mirati da un lato alle realtà editoriali locali e dall'altro ai cronisti precari e disoccupati. Un impegno importante sottolineato proprio dal sindaco Sabino: «Dopo i messaggi inquietanti e il clima minaccioso dello scorso mese di giugno siamo andati avanti con il forte sostegno della Prefettura e delle forze dell'ordine. Abbiamo

assegnato la villa confiscata, per la quale cercarono di intimidirci, ad un raggruppamento composto da quattro associazioni del territorio che hanno fatto rete con le scuole, le parrocchie, gli Ordini dei Giornalisti della Campania e degli Agronomi. Villa Mehari è dedicata al ricordo di Giancarlo Siani e per i prossimi dieci anni sarà uno spazio condiviso e un punto di riferimento per chi si impegna seriamente sul tema della legalità. Siamo andati avanti, nonostante il clima teso, grazie alla forte sinergia istituzionale con Prefettura, Agenzia nazionale per i beni confiscati, assessorato alla legalità guidato da Mario Morcone e fondazione Polis».

Villa Mehari va in gestione al raggruppamento che ha vinto il bando composto dall'associazione di volontariato La Bottega dei semplici pensieri, La Quercia Rossa coop sociale, Aps Dialogos e associazione ArteMide. «Il progetto che andremo a realizzare nei prossimi mesi - spiega su Facebook la Bottega dei semplici pensieri - richiede impe-



gnative capacità organizzative e la definizione di collaborazioni del tutto innovative dentro una realtà che non ha precedenti sul nostro territorio. Casa Mehari sarà la casa di tutti. Un luogo di aggregazione principalmente per i giovani e le scuole di Quarto e dei Campi Flegrei in una quotidianità fatta di cultura, integrazione sociale, legalità e partecipazione».

Un lavoro portato avanti dal sindaco e dal giornalista Nello Mazzone, delegato del comune di Quarto per la gestione dei beni confiscati. A loro e alla Regione il ringraziamen-

to dell'Ordine dei giornalisti della Campania che, come scritto nel protocollo presentato dopo la pubblicazione del bando e in base all'intesa siglata anni fa con la fondazione Polis guidata da don Tonino Palmese, punterà su azioni incisive legate al territorio, ai giovani, alla tutela e alla formazione totalmente gratuita dei giornalisti con particolare attenzione alle fasce del precariato duramente penalizzate dalla pandemia che ha prodotto effetti fortemente negativi sul mercato del lavoro.

Ottavio Lucarelli

Presidente dell'Odg Campania



**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53 e-mail: serviziotim@tin.it

viale Kennedy, 405 - Napoli

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXVII - n. 1 - gennaio 2022

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*
Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi, Giovanni Moio*
Collaborano: *Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Giovanna Di Francia, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Mimmo Grasso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Silvia Moio, Eleonora Puntillo, Teresa Stellato, Angelo Volpe*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio*

Foto: *Redazione Sdi - pagine 1 e 3 da Facebook Fondazione Campania Welfare*

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Amministrazione: *coop. Ifocs*

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:

Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)

Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli

telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Lo spazio attrezzato per la solidarietà al Parco San Laise funziona 24 ore su 24 e garantisce l'anonimato a tutti

Quando il muro non divide, ma unisce

Se puoi metti, se non puoi prendi. Ed è gara a portare doni come coperte e giacconi invernali

(segue dalla prima pagina)

Il nome dato all'iniziativa, Muro della Gentilezza, rende perfettamente l'idea del messaggio che si vuole lanciare: «Se non ne hai bisogno, lascialo. Se ti serve, prendilo». Con un richiamo al muro che spesso divide, separa, scherma dall'invasione di altri, ma che in questo caso unisce, crea condivisione. Come viene spiegato da chi l'ha realizzata, si tratta di gesti di autentica gentilezza.

Spesso ti dispiace non indossare o non utilizzare più qualcosa che è ancora in ottimo stato e donarla ti restituisce la felicità. E chi in quel momento invece ha bisogno, andrà via contento prendendo ciò che gli serve. Rendendo il dono anonimo, si vuole focalizzare il gesto d'amore, piuttosto che il rapporto tra chi dona e chi riceve.

Sicuramente le esperienze simili che sono state avviate a Palermo nel 2016, poi a Roma e in altre città italiane, hanno dimostrato che comunque occorre una gestione attenta del luogo e della disposizione di ciò che viene donato, per evitare

la creazione di punti dove le persone portano di tutto.

Va sottolineato che l'iniziativa lanciata nel Parco San Laise, come dimostrato dalle foto, prosegue in modo positivo con la presenza di tante donazioni effettuate.

«Siamo rimasti positivamente sorpresi – ha sottolineato il presidente della Fondazione Campania Welfare, Patrizia Stasi -. Spesso sono stati donati capi di abbigliamento ancora con etichette. In pieno anonimato puoi donare e in pieno anonimato puoi prendere.

È aperto 24 ore su 24. Non c'è bisogno di custodia, né di essere identificati. Abbiamo visto in questo periodo tanti giacconi invernali, coperte, ma anche cibo a lunga scadenza, scarpe per varie fasce d'età, passeggini.

Molti stanno prendendo, ma vediamo che tanti altri continuano a donare, per cui fortunatamente il muro ormai non è mai vuoto. Questo è davvero un bel segnale di solidarietà che ci fa ben sperare nel futuro».

Carlo Lettieri



Nel vialone dei mercatini tra spettacoli, laboratori, botteghe, elfi e luci

Inaugurato nella festa dell'Immacolata, con l'Epifania si conclude la manifestazione "Natale nel Parco", all'interno del Parco San Laise. Il vialone si è popolato di tante casette natalizie per offrire momenti di magia e divertimento in particolare ai più piccini, ma anche agli adulti. A Bagnoli è stato vissuto un mese ricco di iniziative, spettacoli, concerti, eventi, tutti gratuiti.

Nel saluto di benvenuto, il presidente della Fondazione Campania Welfare, Maria Patrizia Stasi, ha ringraziato tutte le realtà che operano all'interno dell'ex base Nato e che hanno permesso l'allestimento dei mercatini natalizi. Il vescovo ausiliare di Pozzuoli, monsignor Carlo Villano, portando anche i saluti del vescovo monsignor Gennaro Pascarella, ha espresso apprezzamento per l'organizzazione, sottolineando quanto sia importante per la città riappropriarsi di spazi da condividere, nei quali poter stare bene insieme, in particolare dove operano insieme tante belle realtà. La Fondazione, con il sostegno della Regione Campania e della PSB, ha allestito un villaggio nel quale sono stati ospitati artigiani, artisti, ristoratori, con un'area destinata ai laboratori per i bambini.

«Il nostro scopo – ha sottolineato Patrizia Stasi – è stato quello di offrire a tutte le famiglie, che hanno o non hanno condizioni economiche adeguate, la possibilità di trascorrere un Natale pieno di belle sorprese. Abbiamo voluto regalare un mese nel quale le famiglie che avevano voglia di condividere la gioia e anche la sacralità del periodo natalizio, hanno avuto la possibilità di venire nel parco anche senza dover spendere necessariamente. Sono state previste giornate dedicate all'infanzia, agli istituti scolastici, alle associazioni e aggregazioni. Alcune sono state gestite dagli scout e sul palco si sono esibiti anche bimbi delle scuole».

Santa Maria delle Grazie torna agli antichi splendori Punto di riferimento di Pozzuoli, riapre dopo 7 anni

Il vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella, con una solenne celebrazione eucaristica, lo scorso 11 dicembre ha riaperto al culto Santa Maria delle Grazie dopo sette anni di minuziosi lavori strutturali e di restauro. Ha concelebrato il vescovo ausiliare, monsignor Carlo Villano, insieme al parroco don Antonio Russo.

La chiesa ha riconquistato gli antichi splendori e affascina chi vi entra per luminosità e splendore. «La bellezza di questa chiesa, riaperta dopo un lungo periodo di tempo per lavori necessari, realizzati con cura e competenza – ha sottolineato infatti monsignor Pascarella - richiama la bellezza di Dio. Una chiesa trascurata è espressione di una comunità ecclesiale che ha perso il senso del bello, dell'accoglienza. La bellezza è armonia, decoro». Un momento di festa per la città di Pozzuoli. Così anche il sindaco, Vincenzo Figliolia, ha manifestato il proprio plauso per la riapertura dell'edificio di culto: «La storica chiesa di Santa Maria delle Grazie continuerà ad essere un simbolo e un sicuro punto di riferimento. Si colma così un importante vuoto che si era creato nel centro storico, che sta tornando a splendere di attività. Grazie al vescovo monsignor Gennaro Pascarella e al parroco don Tonino Russo per quanto hanno fatto». Particolarmente commosso il parroco: «Lodiamo e ringraziamo il Signore per la forza e l'energia che ha dato a tutti, nei vari ambiti che in sinergia e dialogo e nell'intesa forte hanno agito con l'unico scopo di restituire un luogo di culto e di arte. Uno scrigno di arte stupendo che si unisce agli altri scrigni di arte della nostra città e diocesi, innanzitutto la cattedrale di san Procolo». Rivolgendosi alla sua comunità ha ricordato le tante difficoltà incontrate: «Siete stati determinanti fin dall'inizio, quando nell'aprile del 2014, alla prima caduta di pietre dalle nuvole e di alcuni marmi, ci siamo spostati nella chiesetta dell'Assunta e poi nel salone parrocchiale. Dopo è arrivata la pandemia che ci ha costretti a ridurre ulteriormente il numero di partecipanti alle celebrazioni. Ma nonostante tutto – ha concluso don Tonino Russo - in questi anni non ci siamo mai fatti mancare il nutrimento della Parola e dell'Eucaristia, della gioia dell'incontro».



Dai rischi alle opportunità: il cammino non occasionale ma strutturale per arrivare all'ascolto e alla vicinanza

La Chiesa non può che essere sinodale

Papa Francesco ci ricorda che il Sinodo non è più un evento isolato, ma un processo per fasi

Nel numero precedente di Segni dei tempi, abbiamo sottolineato tre possibili rischi legati al cammino sinodale: FORMALISMO – INTELLETTUALISMO – IMMOBILISMO.

Il primo rischio è rappresentato dal *formalismo*, con la realizzazione di un Sinodo ridotto ad «un evento straordinario, ma di facciata», come sottolinea Papa Francesco. Così «se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici». E qui, cogliamo un altro aspetto: come comunicare, cosa comunicare?

Il nostro impegno deve essere quello di trovare un linguaggio comune, altrimenti corriamo il rischio di parlare ma non riusciamo a comprenderci, non ci capiamo.

Un secondo rischio è quello dell'*intellettualismo*, far diventare il Sinodo «una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di “parlarci addosso”, dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche».

Terzo rischio è quello dell'*immobilità*, del «si è sempre fatto così». «Questa parola – ha aggiunto Bergoglio – è un veleno nella vita della Chiesa». Per questo è importante che il Sinodo «sia veramente tale, sia un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali».

Dopo i tre rischi, Papa Francesco ci esorta a cogliere le tre opportunità.

La prima è *incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale*.

La seconda è *diventare una Chiesa dell'ascolto*. Per «ascoltare lo Spirito nell'adorazione e nella preghiera, – quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! – ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mon-

do, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali».

Infine, l'opportunità di diventare *una Chiesa della vicinanza*, «che non solo a parole, ma con la presenza, stabilisca maggiori legami di amicizia con la società e il mondo». Mai dimenticando «lo stile di Dio», e cioè «vicinanza, compassione e tenerezza».

Se la Chiesa, come sottolineato in *Ad Gentes* (Decreto sulla natura missionaria della Chiesa), è per sua natura missionaria, se la Chiesa è chiamata a diventare se stessa, oggi con forza dobbiamo dire che la Chiesa non può che essere sinodale. Come ci ha anche ricordato don Dario Vitali che recentemente, insieme con don Walter Insero, ha incontrato i sacerdoti della nostra Chiesa, «la novità introdotta da Papa Francesco in *Episcopalis communio* è che il Sinodo non è più un evento isolato, ma un processo che avviene per fasi».

La Chiesa è per sua stessa natura sinodale, fa parte del suo essere. Già san Giovanni Crisostomo affermava che Chiesa e Sinodo sono sinonimi. Questo Sinodo è parte integrante del cammino stesso della Chiesa: quando il Concilio recupera l'idea di Chiesa come popolo di Dio, le sue prerogative, le sue funzioni attive nella liturgia e nella vita della Chiesa, riemerge finalmente anche la sinodalità. «Una Chiesa sinodale si può capire solo alla luce della partecipazione del popolo santo di Dio

alla funzione profetica, sacerdotale, regale di Cristo».

In una Chiesa sinodale si capisce con evidenza la relazione circolare tra il popolo di Dio e i suoi pastori; si capisce bene anche l'affermazione che la Chiesa esiste «nelle e a partire dalle Chiese particolari». Il vescovo è principio e fondamento di unità nella sua Chiesa, e il Vescovo di Roma è principio e fondamento di unità di tutto il popolo di Dio, di tutti i vescovi, di tutte le Chiese. Dunque la sinodalità configura la Chiesa come comunione di soggetti in relazione, ciascuno con il suo compito. Per questo solo in una Chiesa sinodale si esercitano in unità dinamica la sinodalità, la collegialità e il primato.

In questa prospettiva comprendiamo bene il cammino da compiere per educarci, tutti, ad una Chiesa sinodale. Questa fatica di educarci ad una dimensione sinodale può emergere e crescere soltanto se diventiamo veramente consapevoli che la Chiesa è *costitutivamente* sinodale. Occorre per davvero che impariamo a camminare insieme. La Chiesa, ci ricorda Francesco, è popolo di Dio in cammino verso il Regno di Dio, non è mai un camminare in sé, camminare per camminare.

Ancora, Sinodo non è tanto il diritto di parlare, quanto il DOVERE DI ASCOLTARE. Nel cammino sinodale tutti siamo chiamati all'ascolto dello Spirito ascoltandoci gli uni gli altri, ciascuno secondo la propria condizione e funzione nella

Chiesa. Anzitutto bisogna ascoltare il popolo di Dio, perché partecipa, in ragione del Battesimo, alla funzione profetica di Cristo. La totalità dei battezzati, infatti, è soggetto del *sensus fidei*.

Il processo sinodale non può che avere inizio ascoltando il popolo di Dio. I pastori non solo possono, ma devono capire ciò che lo Spirito sta dicendo alla Chiesa intera: questo vale per i singoli vescovi nelle loro Chiese, per le Conferenze episcopali ai diversi livelli (nazionale e continentale), per l'Assemblea del Sinodo, per il Papa che dall'Assemblea del Sinodo riceve il Documento finale. Papa Francesco ci ricorda, con parole davvero forti, che il cammino della sinodalità è «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

† Carlo, vescovo

DIOCESI DI
POZZUOLI

Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione



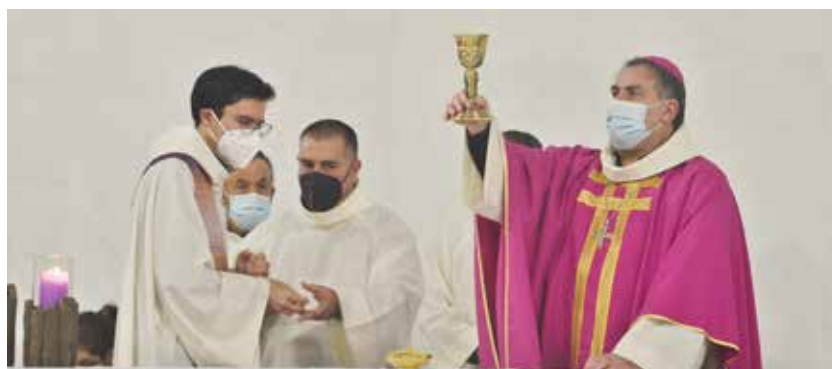
Incontri per operatori sinodali

Dopo gli incontri realizzati a dicembre, queste le date degli appuntamenti di gennaio (ore 19.30) per gli operatori sinodali individuati dalle comunità parrocchiali: lunedì 17 nella parrocchia Sacra Famiglia a Pianura (foranie Bagnoli, Fuorigrotta, Pianura e Soccavo); mercoledì 19 nella parrocchia Sant'Artema a Monterusciello (foranie Pozzuoli 1 e 2, Monte di Procida/Bacoli, Quarto).

Il Giubileo d'Oro per il Rinnovamento nello Spirito

Al Centro Regina Pacis la due giorni della diocesi

A fine novembre si è tenuta la 45^a Conferenza degli animatori del Rinnovamento nello Spirito Santo, svolta in modalità straordinaria. Due giornate in presenza nel Palateme di Fiuggi (con oltre mille partecipanti) e contemporaneamente in 134 diocesi italiane, con il coinvolgimento di oltre diecimila tra responsabili e animatori dei Cenacoli, Gruppi e Comunità. Un grande evento in presenza, dopo i difficili mesi segnati dal distanziamento a causa del Covid, vissuto in pieno "stile sinodale", per ricordare i 50 anni del Movimento in Italia. Era infatti l'autunno del 1971, quando il Rinnovamento Carismatico Cattolico cominciava a muovere i primi passi e, dal gennaio 1972, vedeva sorgere le prime realtà a Roma (Pontificia Università Gregoriana) e a San Mauro Pascoli (Rimini). «È davvero tempo di rinnovare la nostra alleanza con Dio e fra noi - ha dichiarato Salvatore Martinez, presidente nazionale del RnS - di rinnovarla, di percepirne la



novità e la necessità. Desideriamo un RnS che non indietreggi nella carne, ma che vinca nello Spirito tutte le difficoltà e le prove che la pandemia ha provocato. Come sono vere e attuali per noi le recentissime parole di Papa Francesco, rivolte in occasione della 49^a Settimana Sociale dei cattolici italiani: "Si avverte il bisogno di incontrarsi e di vedersi in volto, di sorridere e di progettare, di pregare e di sognare insieme. Ciò è tanto più necessario nel contesto della crisi generata dal Covid. Non possiamo rassegnarci e stare alla finestra a guardare, non possiamo restare indifferenti

o apatici senza assumerci la responsabilità verso gli altri e verso la società. Per rialzarci dobbiamo convertirci a Dio e imparare il buon uso dei suoi doni, primo fra tutti il creato". Rilanciamo il nostro cammino in occasione del Giubileo d'Oro del Rinnovamento in Italia, celebrando, tra memoriale e memoria grata, questa lunga storia che merita di essere narrata alle nuove generazioni. Il RnS è sempre più proteso verso quella "diocesanità fattiva", capace di mostrare il vero volto e le tante prerogative spirituali e sociali del Movimento stesso alle nostre Chiese locali». Nelle due

giornate, il Rns della diocesi di Pozzuoli si è incontrato nel Centro Regina Pacis a Quarto, con la presenza di oltre 150 responsabili e animatori. La celebrazione eucaristica conclusiva si è svolta nel santuario Maria Regina della pace ed è stata presieduta dal vescovo ausiliare: «L'impegno di ognuno - ha esortato monsignor Carlo Villano - è quello di essere noi stessi, con la nostra vita ad accogliere il Verbo. Rendiamo grazie al Signore per il dono della Sua Parola che ci apre alla speranza, che ci guida a compiere passi in avanti ed a proseguire il cammino tutti insieme».

A Lucrino la chiesa San Filippo riferimento per la comunità



È la parrocchia dei due laghi e a un passo dal mare. Da settembre la chiesa Maria SS. Immacolata e San Filippo Neri di Lucrino ha un nuovo sacerdote, don Giovanni Di Meo, originario di Bacoli. Consultando i registri parrocchiali, gli ultimi battesimi sono stati celebrati nel 2005 mentre l'ultimo matrimonio è datato 2011. Già il 19 settembre scorso, in occasione della memoria di san Gennaro, sono stati celebrati i primi tre battesimi a bambini del posto. «Da neo amministratore - spiega don Giovanni - sto visitando case e attività commerciali. Questa è una zona ricca di risorse, con tanti giovani e con tante persone che lavorano nel campo della ristorazione. Penso al coinvolgimento dei ragazzi per creare in parrocchia un punto di riferimento per tutta la comunità. E penso all'esempio di Filippo Neri, il santo educatore del '500 che ideò gli oratori. A lui ci ispiriamo nella nostra azione pastorale. I locali sono stati riattati proprio per ospitare i nostri fedeli. Tuttavia un'attenzione particolare la voglio riservare agli anziani perché qui, anche se non c'è un'emergenza economica, c'è molta solitudine». Don Giovanni descrive l'edificio religioso con le sale per il catechismo, piccole ma accoglienti, un angolo bar e - una delle curiosità che solo i Campi Flegrei possono riservare - una piccola camera che è collegata al sistema termale delle vicine Stufe di Nerone. «Ho parlato con alcuni imprenditori - continua don Giovanni - tutti si sono dimostrati entusiasti e vogliono mettere a disposizione i loro spazi per i nostri ragazzi. Si possono programmare tante iniziative e già ci stiamo organizzando. È necessario guardare al Popolo di Dio ma anche ai tanti lontani a cui dobbiamo arrivare come Chiesa. In estate qui ci sono molti bagnanti e anche a loro bisogna aprire le porte». Silvana Pagliuca, che ha sempre vissuto a Lucrino, dove è nata, ricorda suor Caterina delle Figlie della Carità che ha seguito molti ragazzi di Lucrino, aiutandoli nella crescita spirituale. «Bisogna partire dalle nostre radici - confida - perché chi abita nella zona ha sempre visto questa chiesa come un riferimento».

Ciro Biondi

► Ambiente, con il percorso della Laudato si' il papa conferma l'impegno della Chiesa per la tutela della casa comune

Francesco e la "conversione ecologica"

La Cei chiede attenzione per le aree interne del Paese, ricche di risorse, ma marginalizzate



L'ambiente è ormai al centro delle preoccupazioni del mondo come testimonia l'ultima sessione delle Nazioni Unite. Ma quale è la posizione della Chiesa cattolica sulla questione che riguarda miliardi di persone?

Per primo Papa Francesco con "Laudato si'" ha affermato la necessità di fare un percorso di cambiamento nel modo di considerare la relazione con la natura.

«Facciamo parte di un'unica famiglia umana, chiamati a vivere in una casa comune di cui constatiamo,

insieme, l'inquietante degrado», sostiene Francesco, osservando come la crisi attuale ci ricordi la nostra fragilità e la nostra interconnessione. Ma, sostiene, c'è qualche motivo di speranza:

Rallegra il fatto – aggiunge – che una presa di coscienza dell'urgenza della situazione si riscontri ormai un po' dovunque, che il tema dell'ecologia impregni sempre più i modi di pensare a tutti i livelli e cominci a influire sulle scelte politiche ed economiche, anche se molto resta da fare e se assistiamo ancora a troppe

lentezze e persino a passi indietro.

Il papa riafferma, in sostanza, l'impegno della Chiesa cattolica per la tutela della casa comune, anche se «essa non ha soluzioni già pronte da proporre e non ignora le difficoltà delle questioni tecniche, economiche e politiche in gioco». Tuttavia, vuol fare la sua parte, soprattutto nella formazione delle coscienze «al fine di favorire una profonda e duratura conversione ecologica». La fede, osserva, offre ai cristiani «grandi motivazioni per la protezione della natura, come pure dei fratelli e delle sorelle più fragili» e tra fede e scienza può svilupparsi un dialogo fecondo.

E la Chiesa italiana?

Il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti in una recente riunione sul tema dell'ambiente ha sostenuto che «come pastori siamo consapevoli che questa sfida chiama in causa l'intera comunità ecclesiale, ma anche quella civile. Serve un'alleanza forte per poter rispondere in modo adeguato alle istanze dei nostri territori, per farli sentire accompagnati e non abbandonati». Non fosse perché «se grandi sono i disagi che si trovano a vivere, altrettanto

grande è il cuore di queste realtà».

Tanto che «grazie alla loro propensione alla tutela dell'ambiente e alla capacità di creare quei legami di solidarietà che spesso suppliscono a carenze strutturali – ha detto ancora il presidente Cei – e proprio «le "Aree interne" hanno infatti straordinarie carte da giocare e risorse da mettere in campo, a servizio di tutta Italia».

Però serve «una progettualità profetica, a lungo termine, che abbia a cuore l'interesse comune e il benessere di tutti».

I vescovi hanno «ascoltato la sofferenza e le attese del popolo dovuta al progressivo spopolamento di molti centri e all'assenza dei servizi fondamentali e condiviso il senso di frustrazione delle popolazioni e l'abbandono da parte delle istituzioni». Con alcuni minimi comuni denominatori delle "Aree interne" riguardanti «i diritti progressivamente negati: la salute, l'istruzione, il lavoro, la viabilità, l'ambiente salubre» ed essersi ritrovati come comunità cristiane, «spesso unico presidio e riferimento dei territori marginalizzati».

Franco Maresca

Migranti, accendiamo una luce verde in ogni casa perché l'Europa non perda la sua anima



Il simbolo usato dalle famiglie polacche per accogliere i migranti in fuga dalla Bielorussia deve diventare patrimonio di tutti. Per dire basta alle frontiere della paura, della violenza, della verità contro la propaganda. Una lanterna verde nel presepe di Natale, in ogni presepe d'Italia, l'idea è stata di padre Ercole Ceriani, parroco della chiesa romana di Santa Maria dei Miracoli in piazza del Popolo, rilanciata da Avvenire, il quotidiano cattolico che più e meglio di tutti in Italia ha preso posizione sul dramma che si sta consumando alla frontiera tra la Bielorussia e la Polonia, un pezzo di Europa. Le luci colorate accese nelle case, vicino al confine bielorusso, da famiglie polacche che sanno ancora che cos'è la civile ospitalità e cosa sono la giustizia e l'amore cristiano. In molte case sul confine tra Bielorussia e Polonia gli abitanti lasciano accesa una luce verde per indicare ai migranti che si trovano al gelo oltre il filo spinato della frontiera - senza poter tornare indietro ma nemmeno proseguire - che in quelle abitazioni potranno trovare un rifugio sicuro per la notte, un pasto caldo e una persona amica. Migranti. Ma il movimento delle "lanterne verdi" cresce anche in Italia. Avvenire l'ha sostenuto, con un appello del direttore Marco Tarquinio: «Accendiamo le lanterne verdi alle finestre, sui

balconi, sui presepi e sugli alberi natalizi. Sono segni di pace e di solidarietà». Lanterne verdi anche sul presepe napoletano di San Gregorio Armeno dove l'artigiano Genny Di Virgilio ha raccolto l'appello per i migranti che stanno vivendo una drammatica situazione al confine tra Polonia e Bielorussia. Nelle bottega del centro antico di Napoli, Di Virgilio ha illuminato una natività in stile '700 con luci verdi come quelle alle finestre delle casa al confine pronte ad ospitare chi riesce a superare il confine e che sono diventate il simbolo della solidarietà e dell'accoglienza, rilanciato da Avvenire con una vasta campagna di sensibilizzazione. «Così come accadde per la Sacra Famiglia - spiega Di Virgilio - che scappando dalla violenza di Erode raggiunse la grotta di Betlemme dove nacque Gesù mi auguro che i migranti superino il confine e trovino rifugio nelle case delle lanterne verdi».

Ha dedicato la vita agli scavi nell'isola di Ischia Il Liceo è intitolato all'archeologo Giorgio Buchner

Il ministero dell'Istruzione, attraverso l'Ufficio scolastico regionale, ha finalmente dato parere positivo all'intitolazione del Liceo di Ischia all'archeologo Giorgio Buchner. Tempo fa i ragazzi dell'istituto erano stati convocati per un sondaggio che li aveva visti impegnati in prima persona per la definizione ufficiale dell'intitolazione. Cinque i nomi in lista per la scelta, tra i quali è emerso appunto quello di Buchner, il più votato. «Siamo orgogliosi e contenti - le parole della professoressa Assunta Barbieri, attualmente dirigente scolastico del liceo - per la nuova intitolazione. Buchner ha portato alla luce l'origine nobile della nostra isola, dedicando gran parte della sua vita agli scavi archeologici». Anche Enzo Ferrandino, sindaco di Ischia, a nome della giunta ha dichiarato: «Una ennesima dimostrazione, questa, che il ricordo e la sincera riconoscenza a Buchner da parte dell'isola d'Ischia non si scalfiscono nel tempo». È a Giorgio Buchner, infatti, che si deve la scoperta della storia più antica della nostra isola. Nato in Baviera nel 1914, da giovane ospite estivo di Ischia - il padre Paolo, naturalista, innamorato dell'isola, costruì una casa sulla collina di S. Alessandro, in cui la famiglia si trasferirà definitivamente nel 1944 - ancora studente di liceo, rimase affascinato dal racconto che a Lacco Ameno fossero stati rinvenuti numerosi reperti e nella Valle di San Montano fossero state scoperte delle sepolture del V secolo. Già Tito Livio raccontava che i Greci



dell'Eubea, prima ancora di fondare Cuma si erano stabiliti sull'isola. Al tempo, però, nessun ritrovamento era in grado di dare credito a questa testimonianza: il giovane Buchner sentì questa come una sfida e decise di studiare lettere classiche a Napoli e successivamente a Roma, dove nel 1938 si sarebbe laureato in paleontologia con una tesi sulla preistoria e l'archeologia di Ischia dal titolo "Vita e dimora umana nelle Isole Flegree dalla preistoria ai tempi romani". Nel 1949 Buchner, come funzionario della Soprintendenza archeologica di Napoli con delega per Ischia, diede inizio a campagne di scavo, prima sulla collina del Castiglione, poi nella valle di San Montano a Lacco Ameno, che portarono al ritrovamento della necropoli della colonia greca di Pithecussai, utilizzata dall'VIII secolo a.C. fino all'età romana. Furono rinvenuti corredi con moltissimi oggetti (monili, vasi, piccole sculture di terracotta, brocche e coppe, scarabei egi-

zi, lingotti di piombo, attrezzatura da pesca, pesi per telaio, strumenti da lavoro, giochi per bambini) e, soprattutto, la coppa di Nestore, portata alla luce e ricomposta dallo stesso Buchner: una kotyle custodita in una ricca tomba a cremazione e databile al 725 a.C. Parte del corredo funebre di un fanciullo, la coppa reca inciso in alfabeto euboico, in direzione retrograda, come nella consuetudine fenicia, un epigramma, formato da tre versi, che allude alla famosa coppa descritta in un passo dell'undicesimo libro dell'Iliade di Omero. La coppa rappresenta ancora oggi il più antico riferimento scritto all'Iliade e può essere considerata la prima testimonianza di riferimento per l'alfabeto greco. Se in precedenza gli scavi di Buchner avevano identificato insediamenti preistorici e dell'età del bronzo a Ischia e a Vivara-Procida, le scoperte della necropoli di San Montano Ameno portarono a un'autentica rivoluzione nelle conoscenze riguardanti la Grecia arcaica



e l'Italia antica: Ischia si rivelò la prima colonia della Magna Grecia, snodo commerciale nevralgico per i traffici con le colonie siciliane, con Cuma, Neapolis e le città etrusche, nonché vivace centro di produzione di ceramiche. Altro grosso merito di Giorgio Buchner, che si spense sulla nostra isola nel 2005, a 90 anni, fu di aver creato, nel 1947 con il vulcanologo Alfred Rittman, un primo Museo dell'Isola d'Ischia, che più tardi sarebbe confluito nell'attuale Museo Archeologico di Pithecusae, inaugurato nel 1999. (Foto dal volume di Luigi Spina - *The Buchner boxes*)

Il Rinnovamento nello Spirito partecipa alla Conferenza nazionale animatori

Dal 26 al 28 novembre scorsi, in qualità di delegata delle comunità del Rinnovamento nello Spirito della Diocesi di Ischia, ho partecipato alla 45ma Conferenza nazionale animatori. Il Giubileo d'oro ha aperto questa sessione finalmente in presenza e, contemporaneamente, in 137 lunghi diocesani e interdiocesani collegati in diretta streaming e interagenti tra loro. Il 26 pomeriggio nella Basilica papale di Santa Maria Maggiore a Roma, alla presenza di noi delegati del RnS di tutte le Diocesi d'Italia, si è svolta la celebrazione eucaristica d'inizio Giubileo d'Oro, presieduta dal cardinale Stanislaw Rylko e in quella occasione ci è stato fatto dono di una lampada, un segno che inaugura un anno di gioia e di gratitudine. Nei giorni successivi ci siamo trasferiti presso il Palaterme di Fiuggi. Ho vissuto questi giorni con una emozione grandissima perché si poteva toccare con mano la presenza costante dello Spirito Santo.

Tutti i relatori e i sacerdoti che hanno contribuito ad arricchire il programma di questa sessione, sono stati semplicemente meravigliosi, carismatici ed hanno toccato il cuore di tutti e il mio in modo particolare confermandomi nel servizio e incoraggiandomi a donarmi ancora di più. Invito tutti ad ascoltarli semplicemente collegandosi nella pagina facebook del Rinnovamento nello Spirito. Concludo dicendo che è stata un'esperienza bellissima e carismatica che mi ha dato anche l'opportunità di conoscere sorelle e fratelli di altre diocesi. "Questa sarà l'alleanza che io concluderò, dice il Signore: Porrò la mia legge sul loro cuore" (Ger 31, 32).

Grazia Belgiovine

► Per i suoi romanzi (tutti ambientati a Napoli) Heddi Goodrich si serve dell'italiano perché «è la voce del cuore»

Il sogno-segno del tempio di Serapide

La scrittrice dai Campi Flegrei alla Nuova Zelanda: come un onirico collegamento dei vulcani



Se la nostra Terra fosse un enorme e intricato sistema di vasi comunicanti? Dove quasi ogni cosa corrisponde inevitabilmente a un'altra? Peraltro, secondo un arcano sistema di speciali canali, che si rivela solo a pochi? Washington, Pozzuoli, la Nuova Zelanda, Napoli, Castellammare di Stabia, il Vesuvio, il vulcano Rangitoto e i Campi Flegrei. E ancora, Dusares, Somnus, e tutti gli Oneiroi. E infine, gli Egiziani, i Greci, i Fenici, gli Eliopolitani, gli Ebrei, i Nabatei e tanti altri ancora.

A questo fa pensare la scrittrice Heddi Goddrich, che interpellata su *Avvenire* da Alessandro Zaccuri nello scorso novembre su quale fosse il suo primo ricordo di Napoli, rispondeva che «precede il mio arrivo in Italia. All'età di quindici anni ho fatto un sogno molto vivido, ambientato in quello che mi sembrava un tempio immerso in un lago, con le colonne che sorgevano dall'acqua. Un paesaggio stranissimo, che non sarei stata capace di immaginare. Senza saperlo, avevo sognato il *Macellum* o *Serapeo* di Pozzuoli, che viene ciclicamente inondato dal mare per effetto del bradisismo».

Qui si resta senza parole. Una persona, donna e scrittrice, che nasce negli Stati Uniti, si diploma e si laurea a Napoli, vive a Auckland e scrive libri, a 15 anni aveva sognato il *Macellum* di Puteoli pur senza

averlo mai visto o studiato. Nata a Washington nel 1971, la nostra autrice si trasferisce in Italia, dove compie gli studi superiori in un liceo di Castellammare e poi si laurea all'Università degli Studi L'Orientale di Napoli. Si è poi mossa in Nuova Zelanda, ad Auckland, dove attualmente vive e insegna.

Perduti nei Quartieri Spagnoli (per i tipi della Giunti) è il titolo del suo primo romanzo, scritto direttamente in italiano (con inserti anche in dialetto napoletano), pubblicato nel 2019 e tradotto in dodici Paesi. Il romanzo, in parte autobiografico, che possiamo definire di formazione, parla della vita di una studentessa americana, che vive a Napoli nei Quartieri Spagnoli, dove studia, cresce e si innamora di un napoletano. Insomma, ora sappiamo che quel sogno avuto da adolescente conduce la nostra misteriosamente a Pozzuoli, pur non conoscendola e pur non avendola mai vista neanche in cartolina. Solo dopo molti anni saprà e capirà che quelle colonne immerse variabilmente nell'acqua di mare erano riferite al *Macellum* della città flegrea. Quel sogno diventa segno. Questo perché segnerà il suo destino (premonendo la sua venuta alle nostre latitudini). E perché segnerà lo stile della sua scrittura: ha scelto l'italiano e non l'inglese come sua prima lingua di scrittura, perché a suo dire - con la sua primigenia musicalità - è l'unica capace di entrare e uscire nelle e dalle persone e cose, per raccontarle.

La nostra narratrice ha poi pubblicato un secondo romanzo, *L'Americana* (sempre per Giunti), dallo stile fresco e luminoso; ancora una volta scritto in italiano, e ancora una volta ambientato a Napoli. A questo punto - per un azzardo simil-letterario - viene da pensare che possa esserci "qualcosa" che collega persone e luoghi, seppure separati da grandi distanze. E che questo "qualcosa" possa essere veicolato, ingoiato e restituito dal magma, tra crosta



e mantello terrestre, tra i 15 e i 50 chilometri di profondità, che collega i 20 vulcani della caldera di Auckland con i 50 vulcani della caldera dei Campi flegrei. Pozzuoli, che ne è il suo centro, reca ancora ben visibili i segni forti della sua Storia antica. Ne hanno consapevolezza (pure onirica) gli estremi lembi del mondo, mentre forse l'hanno smarrita i suoi stessi colpevoli abitanti.

Gino Fusco





CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

#DONAREVALEQUANTOFARE

► A Francoforte le cinque pregevoli sculture originarie di Delo e poi scoperte nelle Terme di Agnano ai primi del '900

Lo strano caso delle Muse in quel museo

La ricostruzione della trattativa tra i notabili e i funzionari dell'epoca per il nulla osta

A inizio Novecento, cinque sculture note come le Muse di Agnano, giudicate di "scarsa importanza" dalla Soprintendenza di Napoli, furono acquisite da alti notabili della società partenopea e vendute all'estero da grossi mercanti d'arte. Oggi sono esposte al museo di Francoforte (nella foto) come capolavori. Un cold case ancora irrisolto.

Secondo alcuni autori del settore, «il gruppo di statue di muse, tra cui la famosa Urania di Francoforte, è stato scoperto nelle terme romane. Le figure, risalenti al 120-100 a.C., erano state rimosse dalla loro posizione originale in tempi antichi e si ritiene che fossero originarie di Delo, vicino al tempio di Apollo. La raffinata esecuzione delle vesti è particolarmente abile e la loro disposizione e la loro struttura sottolineano i bei corpi delle figure. Sebbene la condizione del gruppo sia alquanto frammentaria, lo stile è molto naturalistico». Secondo altri esperti, su queste asserzioni è doveroso ribadire che sia sulla provenienza sia sull'epoca della realizzazione delle statue, il dibattito scientifico resta ancora aperto.

Su questa vicenda, per certi versi ancora oscura, che si riferisce al periodo antecedente la vendita e l'invio delle statue in Germania – cioè dal 1903 al 1908 – nell'Archivio della Soprintendenza di Napoli, è conservato un interessante e ragguardevole epistolario. È un originale quanto poco conosciuto caso di cessione di beni culturali all'estero: questa che raccontiamo è la storia di un percorso che oggi deve essere inquadrato nel tempo e nello spazio, ovvero partenza 1903, arrivo Francoforte sul Meno 1908. Va premesso che le norme in vigore all'epoca circa l'esportazione di beni di interesse archeologico, anche se permissive su molti aspetti, ne vietavano l'alienazione.

La vicenda inizia con l'incarico dato all'antiquario partenopeo **Antonio Barchetta**, che per conto dei ricchi proprietari dell'Hotel Vesuve di Napoli (uomini d'affari, imprenditori e



urbanisti di origine belga, i fratelli **Oscar e Ermanno Du Mesnil** e **Teofilo Finet**, marito della baronessa **Du Mesnil**) invia nel marzo del 1903 al direttore alle Antichità, **Carlo Fiorilli**, la richiesta di nulla osta per la vendita dei reperti archeologici, già inspiegabilmente collocati nella hall del grande albergo napoletano, ma il cui luogo di ritrovamento non è mai stato reso noto. Si tratta delle cinque sculture muliebri, note come le "Muse di Agnano". Nella lettera del mercante di antichità Barchetta c'è la richiesta di trattativa per la vendita dei suddetti beni al Museo di Napoli. L'istanza di approccio per la contrattazione è passata per competenza a **Ettore Pais**, direttore incaricato del Museo Archeologico di Napoli il quale – secondo quanto contenuto nella corrispondenza intercorsa tra i due soggetti in causa – non sembra volersi affrettare molto circa i tempi del suo indispensabile intervento. Trascorso qualche mese, nel momento in cui il Pais si reca sul posto per visionare le statue come convenuto, non è ricevuto dal proprietario delle sculture (il senatore belga Finet). Intoppo che il direttore del Museo si lega al dito in quanto lo sente come una mancanza di garbo nei suoi confronti; per di più le scuse dell'antiquario **Barchetta** arrivano pure dopo oltre un mese. La mancata aspettativa di conveniente accoglienza da parte di Finet

è addossata a un errore del portiere che non avvisa il notevole, anche se in riunione. Nel frattempo, per ripetuti rinvii di incontri da parte di entrambe le parti in causa, trascorre molto tempo e da marzo si arriva a fine giugno 1903 senza alcun costrutto sul caso. Periodo in cui sembra che il Pais metta in atto la più minuziosa e particolareggiata burocrazia per posticipare la concessione dell'agognato *nulla osta* alla vendita. L'antiquario incaricato dagli importanti personaggi napoletani, probabilmente con appoggio di altri notabili, si rivolge direttamente alla persona del Ministro a Roma. Dalla Capitale qualcosa si muove e Pais si trova costretto a chiedere all'antiquario la conclusione dell'operazione, compreso il prezzo dei beni di cui alla prescritta normativa. L'animosità del direttore del Museo contro il Barchetta sarà probabilmente la causa che farà scrivere un finale sfavorevole agli interessi della tutela dei beni culturali locali a questa storia; la mancata acquisizione dei beni in musei del nostro Paese. «I pezzi, se pur appartenenti a un gruppo di monumenti di età post-prassitelica derivati da buon esemplari – secondo il Pais – non sono tali da meritare di essere posti nel catalogo delle opere d'arte né di essere considerati come monumenti di pregio speciale».

Tutto questo da marzo ad agosto del

1903, cinque mesi in cui mai fu fornita alcuna dichiarazione in merito alla provenienza dei reperti da parte dell'antiquario Barchetta né tanto meno alcuna richiesta a chi conosceva bene la storia dei reperti da parte dell'amministrazione statale. Quindi deve essere ritenuto più giusto definire i reperti come *cosiddette Muse di Agnano*. Dubbio che non sembra essere tale al museo Liebieghaus.

Quindi, a settembre del 1903, per intervento del Ministro, è concesso dal funzionario Fiorilli al notevole napoletano Finet il *nulla osta* per la vendita dei pezzi, compresa l'esportazione all'estero. Del gruppo delle cosiddette Muse di Agnano per cinque anni se ne perde ogni traccia. Ricompaiono a Roma dove le acquista il famoso mercante d'arte **Ludwig Pollak**.

«E così le Muse di Agnano, non considerate in grado di far parte delle collezioni del Museo archeologico Nazionale di Napoli e, in generale, degli altri musei italiani, a quasi un secolo di distanza vengono annoverate tra i capolavori d'arte delle raccolte del Liebieghaus di Francoforte». Questa la conclusione dello studioso di statuaria **Armando Cristilli** che si legge alla fine del suo pregevole lavoro: *Nuovi dati d'archivio sulle "Muse di Agnano" al Liebieghaus* pubblicato nel 2008 sulla rivista Napoli Nobilissima.

Aldo Cherillo

Don Peppe, un commendatore per i detenuti di Nisida

La bella storia del cuoco che Mattarella ha premiato



Insignito dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana dal Presidente della Repubblica Mattarella e cuoco dell'Istituto di pena Minorile di Nisida, Don Peppe Lavalle – o anche *Zio Peppe* – è espressione di amore incondizionato. A 78 anni *dona* ancora senza fermarsi e non lo ha fatto neanche durante i momenti più bui della pandemia: consegnando pasti ai poveri e rappresentando un riferimento per i giovani di Nisida, con la sua onlus *“Monelli tra i fornelli”*. Lo incontriamo a casa, circondato dai suoi cari, dove ci racconta la sua storia: «Lavoro a Nisida da circa 40 anni e mi sono sempre dedicato ai ragazzi. Allora il dottor Trapani, presidente del Tribunale dei Minori, mi concedeva i permessi per portarli a casa, dove spesso hanno dormito assieme ai miei figli». **Come ha saputo del riconoscimento di “eroe civile”?**

«Ero a lavoro. Mi ha avvertito mia moglie ma ho pensato a uno scherzo. Poi, tornato a casa, abbiamo controllato il numero di telefono ed era il centralino del Quirinale. Anche se, col senno di poi, devo dire che già da un po' notavo uno strano comportamento da parte del direttore, il dottor Guida. Anzi, penso proprio che lui c'entri qualcosa. A Roma, invece, mi sono emozionato, anche se i miei dicono che ho la lacrima facile, ma ogni cosa che mi tocca l'animo, mi emoziona... Il Presidente lo avevo già visto a Nisida a settembre. In quella occasione preparavo delle focacce e volevo offrirgliene una calda, ma mi avevano avvertito che per sicurezza non avrebbe accettato. E invece lui l'ha gradita. È una bella persona, Mattarella. Ho conosciuto tanti presidenti, Cossiga, Pertini, Napolitano, tutti molto formali, ma Mattarella e Scalfaro hanno fatto eccezione: con quest'ultimo restammo da soli, noi e i ragazzi, a raccontare barzellette nel

refettorio del carcere, senza scorta. A Roma, invece, il Presidente mi ha chiesto di non mollare e io l'ho rassicurato, non posso ancora lasciare: cerco di indicare ai ragazzi la strada migliore per non delinquere». **Come è cominciata la sua storia a Nisida?** «Sono rosticciere, all'inizio lavoravo in un bar al corso Umberto, ma non avevo orari e tornavo a casa distrutto. Poi ebbi l'opportunità dell'Istituto minorile: lavoravo (e guadagnavo) molto meno, ma ne ho beneficiato in salute. La svolta sono stati i ragazzi: la mia era una famiglia di operai e venendo dalla strada - sono di Pontecorvo, piazza Mazzini, sono un ex scugnizzo - quando questi mi raccontavano i loro disagi familiari mi immedesimavo, non li giudicavo. Rubavano per necessità: pensi che erano costretti a nascondersi i vestiti la sera perché altrimenti il giorno dopo non li trovavano, con 10-11 fratelli in casa. Prima si rubava per mangia-

re, ora no».

C'è differenza tra ieri e oggi?

«Certo. Tanti giovani all'epoca si facevano arrestare verso settembre perché, nel frattempo, con le cause in corso loro se ne stavano *chiusi* al calduccio di Nisida con vitto e alloggio garantito. Ora arrivano per tentato omicidio, omicidio, droga, spaccio. Fanno quasi sempre utilizzo di stupefacenti e non è semplice avere a che fare con loro. Io, però, ci parlo, senza paura. Non puoi minacciarli altrimenti reagiscono, ma se li stimoli sul lato umano si rilassano e si aprono. Pensi che in cucina ho i coltelli e non ho mai corso pericoli. Anzi, quelli un po' più turbolenti il direttore li affida proprio a me. Alcuni di loro, in semilibertà, li ho coinvolti con la *Comunità di Sant'Egidio*, per la preparazione e la consegna dei pasti ai poveri. Lì si rendono conto di cosa sia veramente la miseria, perché il contatto con i poveri ti segna. Anche se, una volta fuori, vengono tentati dal guadagno facile e tornano in ambiti malvivitosi: molti di loro, purtroppo, non si salvano».

Un'ultima cosa, se si avverasse un desiderio?

«Non desidero nulla, ciò che faccio lo faccio perché mi fa stare bene (... *nel silenzio si commuove, Giuseppe, per riprendere subito, con voce ferma, gli occhi lucidi e la fragilità di padre*) anzi no, una cosa la desidero, che i miei figli stiano bene».

Simona D'Orso

► Così l'incontro e l'accompagnamento che non riguardano solo la formazione per il lavoro e l'aiuto a creare imprese

Progetto Policoro: noi ci siamo sempre

Il prossimo appuntamento per l'accoglienza si terrà sabato 29 gennaio al Centro Quarto Nuovo

I punti di forza del Progetto Policoro sono sicuramente l'incontro e l'accompagnamento, due dinamiche di cui è stato privato in tempo di pandemia. L'equipe puteolana ha comunque cercato di essere ugualmente al fianco ai giovani del territorio, anche se ha distanza. Lo ha fatto puntando sulla formazione. Infatti, è stata creata la Policoro Card (sempre disponibile), titolo gratuito che consente a giovani e meno giovani del territorio di godere di agevolazioni presso diversi enti di formazione. Poi, è stato realizzato il corso di grafica e web design per i giovani partecipanti al bando per la personalizzazione del logo, di cui due sono stati assunti presso la società RisePop. Questo ha permesso dunque di raccontare un altro volto del Pro-

getto, non improntato soltanto sulla creazione di impresa e "gesti concreti", ma anche sul fornire titoli e strumenti ai giovani che con difficoltà tentano di farsi strada nell'arduo mondo del lavoro. E così, la Sangit, società di organizzazione eventi marchigiana, ha contattato la Caritas della diocesi di Pozzuoli per mettersi in contatto con il Progetto Policoro e definire delle azioni mirate e condivise. Gli animatori di comunità hanno subito accettato l'invito ed è stata organizzata una postazione per gli enti di formazione nel Centro Commerciale Quarto Nuovo, scegliendo due date non casuali: il 27 novembre, in pieno Black Friday, e il 29 gennaio.

Con l'occasione ci siamo incontrati anche con gli Adc senior e abbiamo visto in azione il nuo-

vo Adc di primo anno, Salvatore Milo. Sono stati preparati anche roll-up e calendarietti con il #Policode, il Qr code che permette di accedere a tutte le info e i servizi del Progetto Policoro diocesano, messo appunto grazie alla collaborazione con l'associazione studentesca universitaria Assi Ingegneria, nella persona di Mattia Mazzella.

I giovani che si sono fermati non sono stati tanti, molti a vedere la croce fuggivano, ma è compito della Chiesa e in questo caso del Progetto Policoro "esserci", anche quando non si viene compresi. Serve esserci, anche per quella sola ed unica persona che nella solitudine e nello sconforto sente il bisogno di essere accolta, di sentirsi speciale, di sentirsi amata: e quella persona c'è stata. Il pros-



simo appuntamento sarà sabato 29 gennaio, dalle 16 alle 20. Saremo felici di accogliere chiunque, anche solo per una chiacchierata.

Mario Viglietti

L'esperienza di pellegrinaggio dei giovani Neocatecumenali d'Italia



Ad inizio dell'anno pastorale, l'esperienza del pellegrinaggio ha coinvolto giovani del Cammino Neocatecumenale di tutta Italia. Sono stati organizzati diversi itinerari, per rispondere all'invito dei Catechisti Itineranti per la Campania, su sollecitazione di Kiko, padre Mario e Ascension, ad avere una cura particolare per i giovani, offrendo ulteriori occasioni di comunione e un tempo di riflessione sulla propria vita. Nel nostro territorio sono stati ospitati giovani provenienti dalla



Sicilia (3 bus), dall'Umbria (2 bus) e dalla Calabria (1 bus). Nei giorni di sosta nell'area flegrea, sono stati organizzati momenti di preghiera e riflessione in alcuni luoghi significativi: l'approdo di san Paolo, il duomo, il luogo del martirio di san Gennaro e dei Martiri puteolani. Occasione molto bella di comunione è stata vissuta con il gruppo dell'Umbria. Guidati dal diacono Pasquale Riccardi, hanno percorso le strade della nostra diocesi e di Napoli, per concludere con la celebrazione eucaristica nella chiesa S. Vitale. Dalla diocesi di Pozzuoli siamo partiti per un pellegrinaggio vocazionale scegliendo un itinerario che si è sviluppato fra l'abbazia di Casamari (in particolare nella parrocchia dei Martiri Canadesi, che ha visto l'inizio del Cammino Neocatecumenale in Italia) e l'abbazia di Cassino. Hanno partecipato circa 80 fratelli (2 bus), per la maggior parte giovani, non tutti del movimento, tre famiglie con i propri figli da due mesi a nove anni. Prima della partenza, come è consuetudine nell'esperienza del Cammino, è stata vissuta una

Liturgia Penitenziale nella parrocchia Buon Pastore e S. Francesco di Paola. Un momento molto intenso, come hanno poi hanno testimoniato vari giovani nella condivisione sui pullman. Nelle giornate sono stati organizzati momenti di preghiera, con la lettura della Scrittura (Scrutatio), di catechesi sulla vocazione e celebrazioni eucaristiche. Abbiamo pregato anche per la nostra diocesi, perché il Signore rinnovi santità e slancio missionario e ci dia Spirito di unità e di reciproca accoglienza (su SdT on line foto e articolo completo sulle varie tappe dei pellegrinaggi).

Antonella e Alessandro Ciccone

Nelle scuole superiori tornano gli sport di contatto

Corsa campestre al Parco della Quarantena del Fusaro

Riparte l'attività sportiva nelle scuole superiori flegree. Si riparte con il Trofeo Interscolastico Flegreo 2021, edizione numero dieci. Ad organizzare e a curarne gli aspetti tecnici il Centro Zona Pozzuoli del Centro Sportivo Italiano. La manifestazione non si è disputata negli ultimi due anni causa l'epidemia da Covid. Nel corso del 2019 le attività avviate per la nona edizione furono sospese in seguito al blocco della didattica in presenza e per ovvi motivi legati al rischio epidemiologico. Nel 2020 la criticità della situazione e l'incertezza dominante non hanno consentito di programmare le attività.

Si riparte, di concerto con i docenti di scienze motorie, con attività da svolgere nel rispetto della normativa anti-Covid 19, in orario extrascolastico, proponendo discipline in voga tra i giovani, escludendo gli sport di contatto quali il basket ed il calcio a 5. Una scelta non semplice sapendo



come le due discipline godano del grande favore degli studenti, ma necessaria per rispettare le normative vigenti. Su un parquet e su un campo di calcio è facile accalcarsi e creare assembramenti. Bisogna evitare situazioni di criticità. Sono state proposte viceversa attività dove il contatto è limitato quale il volley, il tennis tavolo, il badminton, il dodgball, il padel, la corsa campestre. Per il basket si è optato per una gara di precisione di tiro libero.

La manifestazione prenderà il via a gennaio fino e si concluderà a

maggio. Le gare potranno essere effettuate nelle palestre delle singole scuole e/o con concentramenti limitati nella palestra di una delle scuole aderenti. Si ricorrerà al principio della mutualità, necessariamente, considerato che alcuni istituti non dispongono di palestre praticabili, in quanto occupate da suppellettili e altri arredi in seguito agli adeguamenti imposti dal Covid. I singoli istituti possono iscriversi sia a tutte le attività previste oppure partecipare a quelle che ritengono più opportuno anche in funzione delle scelte

operate dagli studenti. L'obiettivo è creare momenti distensivi nel corso dei quali si migliorano giocando e divertendosi le conoscenze dei regolamenti. Le attività, come già nelle edizioni precedenti, si articoleranno in due categorie, biennio e triennio. Per la corsa campestre, proposta per la prima volta, la location sarà il Parco della Quarantena al Fusaro, a Bacoli. All'interno del parco, sulle sponde del lago Fusaro, sarà scelto un percorso ad hoc per gli studenti che potranno scoprire una bellezza naturale per anni negata al grande pubblico. Si punta a coinvolgere tutti e gli otto istituti superiori di Pozzuoli e Bacoli, già arrivate le prime adesioni. Si prevede il coinvolgimento almeno di un migliaio di studenti. A conclusione della manifestazione il Csi ha programmato una cerimonia di saluto nel corso della quale saranno premiati atleti ed Istituti partecipanti.

Silvia Moio

Come diventare arbitri con il Csi

Il Csi - Centro Zona Pozzuoli propone come già accaduto negli anni passati un corso per aspiranti arbitri di calcio (ad undici, a sette e a cinque) rivolto ai giovani che abbiano compiuto i 15 anni di età. L'attività di formazione può riguardare, comunque, anche tutti coloro che coltivano interessi per la disciplina e sono pronti a cimentarsi nella direzione di gare. Il corso teorico-pratico si svolgerà con lezioni in presenza e lezioni on line, nel rispetto della normativa anti-Covid vigente. A conclusione del corso sarà effettuata una verifica delle conoscenze del regolamento con attestazione valida per gli studenti di scuola superiore ed universitaria per i crediti scolastici. Gli interessati possono contattare il numero 324.8250399 o inviare mail a csipozzuoli@libero.it con i propri recapiti per iscriversi.

UNA SERATA DI GIOCO A QUARTO



Attività ludiche con i volontari del Csi Pozzuoli e con il maestro di Taekwondo, Diego Funel, presso la parrocchia Divino Maestro a Quarto. Nell'ambito delle iniziative della festività dell'Immacolata coinvolti una cinquantina di giovanissimi di via Marmolito e dintorni con le referenti del catechismo e i propri genitori. Una serata di tempo libero (nella foto) nel rispetto delle norme anti-Covid apprezzata da tutti in attesa che la morsa della criticità si riduca.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

PRIMA DEL FRIGORIFERO: LA CONSERVAZIONE DEGLI ALIMENTI NEL TEMPO

Già nell'antichità l'uomo capì quanto il *freddo* fosse importante per conservare più a lungo gli alimenti. Per secoli si sono sfruttate le risorse naturali: neve e ghiaccio, fino a quando il frigorifero non entrò a fare parte degli elettrodomestici. I grandi centri abitati erano dotati di *nivere*, che erano cavità naturali dove la neve invernale veniva compressa e poi coperta con erba e frasche in modo da conservarla, trasformata in ghiaccio, fino all'estate. Il ghiaccio veniva portato in città con dei carri e conservato fasciato nella paglia in cantine a doppia camera per alcuni giorni. Era un bene molto costoso e solo i nobili potevano permetterselo per la conservazione del pesce e per la fabbricazione di sorbetti. Nel 1800 nacquero le prime ghiacciaie domestiche: armadi nei quali veniva stivato il ghiaccio che si acquistava sottoforma di stecche. La prima macchina frigorifera fu brevettata da John Gorrie negli Stati Uniti nel 1851 ed usata per raffreddare le corsie degli ospedali. Altre macchine vennero perfezionate in Francia, Inghilterra e Stati Uniti: vi fu una grande diffusione ma, per le loro notevoli dimensioni, furono destinate alla refrigerazione di locali dove si conservava la carne congelata. L'ingegnere Tellier fu il primo a trasportare a lunga distanza derrate alimentari mediante un battello-frigorifero. Il primo *frigidaire* domestico fu venduto nel 1913 e funzionava ad ammoniaca che, essendo tossica, circa 16 anni dopo fu sostituita dal freon che rimase in uso fino alla fine degli anni '80.

Adriano Mazzarella

► È giusto aspirare a parità di genere e linguaggio inclusivo, ma occorre anche evitare omologazione e appiattimento

C'è anche la bellezza della diversità

L'uguaglianza o è sostanziale, e così si possono usare tutte le parole volute, o non è nulla

(segue dalla prima pagina)

Questo documento è stato poi ritirato, con mio grande sollievo (il mio cognome è salvo!), ma le polemiche non si sono placate. Come se non bastasse, un altro fatto ha dato la stura a grandi polemiche. Stavolta "colpevole" è un liceo torinese, il Cavour, che aderendo a un progetto del Ministero circa la parità di genere già nell'uso e nella scelta delle parole, ha deciso di sostituire nelle comunicazioni ufficiali i sostantivi e gli aggettivi di genere con l'asterisco (al modo in cui si fa talvolta con il simbolo della *e* capovolta, la cosiddetta *schwa*). In pratica: non più studente e studentessa, ma student*; non più signore e signora (anche qua!), ma signor*; e così via. Che dire? Ovviamente, la premessa è d'obbligo, tutto ciò prende le mosse da un'aspirazione giustissima, e condivisibile in tutto e per tutto: evitare ogni forma di discriminazione, in qualsiasi contesto, fin dal modo di parlare e designare delle cose, degli eventi, delle per-



sone. Un tratto della nostra cultura contemporanea occidentale è la percezione sempre più diffusa della sostanziale uguaglianza di tutti.

Se vogliamo sintetizzare il modo comune di pensare di oggi, questo è: no alla discriminazione! Ma a ciò si fa seguire poi un passaggio improprio: la negazione della diversità. Il "no!" a ciò che discrimina diventa il "no!" al riconoscimento che vi sono delle differenze, delle diversità, che non dovrebbero essere causa di discriminazione, ma che comunque esistono. La diversità è ricchezza, e

non dev'essere usata per stabilire una gerarchia o un ordinamento dove c'è chi prevale e schiaccia chi è "diverso". Anzi, a me pare che ciò che discrimina ha piuttosto paura della diversità, della differenza, tendendo piuttosto all'omologazione e all'appiattimento, alla riduzione al "tutto uguale". Un antidoto alla discriminazione, anche nel linguaggio, è riconoscere la bellezza della diversità, ponendo ciò che è differente sullo stesso piano, senza gerarchie: la famosa "convivialità delle differenze", di cui parlava don Tonino Bello. Ma

c'è di più. Si vuole uguaglianza, ed è aspirazione sacrosanta. Ma sicuri che lottare per l'uguaglianza formale nel linguaggio sia ciò che davvero serve? Non sarebbe piuttosto il caso di creare occasioni di uguaglianza sostanziale? Faccio un esempio. Piuttosto che sostituire "signore e signora" con un signor* che non si sa come si dovrebbe pronunciare se letto ad alta voce, non sarebbe più giusto creare più posti di lavoro per le donne, dare loro gli stessi stipendi degli uomini, non ridurle a oggetto per vendere, non considerarle inferiori all'uomo? Dico nei fatti, concretamente.

Io ho paura che si verifichi ancora una volta ciò che già denunciava don Milani: che i potenti, mediante un uso artificioso e falso delle parole, possano alla fine sempre fregare i poveri e i senza voce. L'uguaglianza o è sostanziale, e allora si possono usare tutte le parole che si vuole, o non è nulla: un asterisco non salverà il mondo!

Pino Natale

TIPOGRAFIA LEONARDI
tipografia-leonardi.com

Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI

LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30

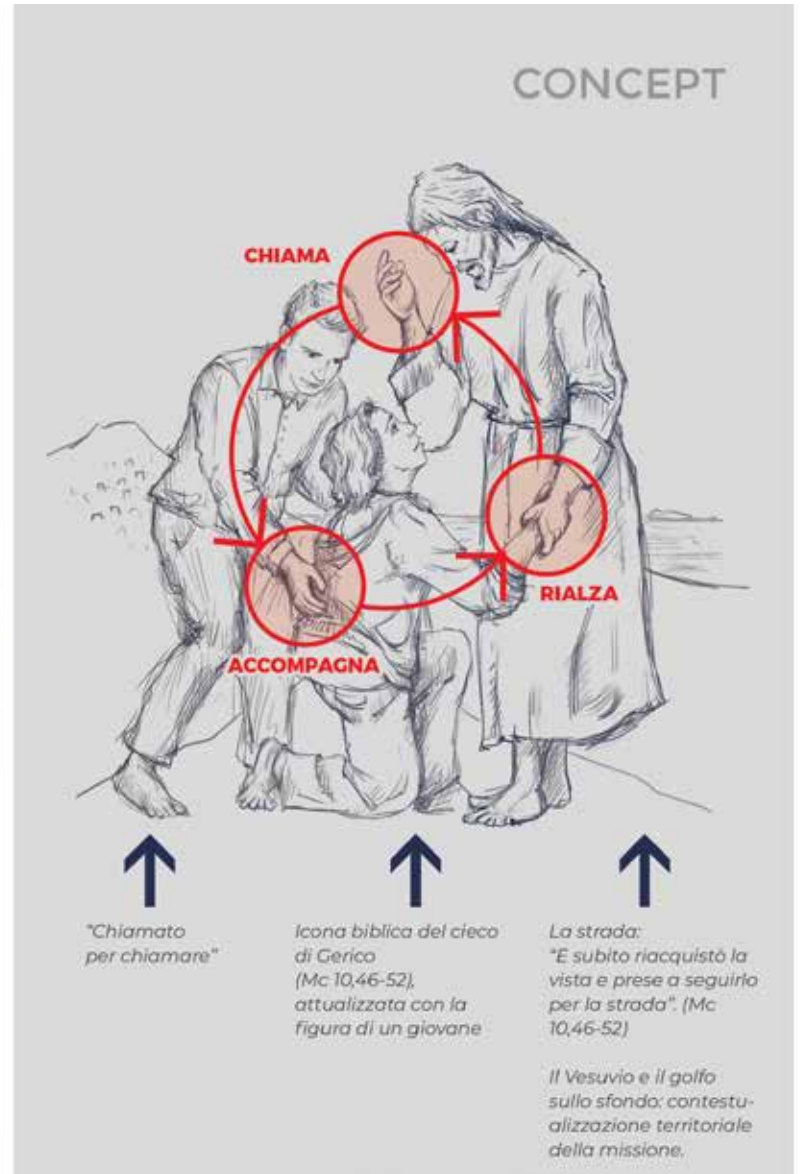
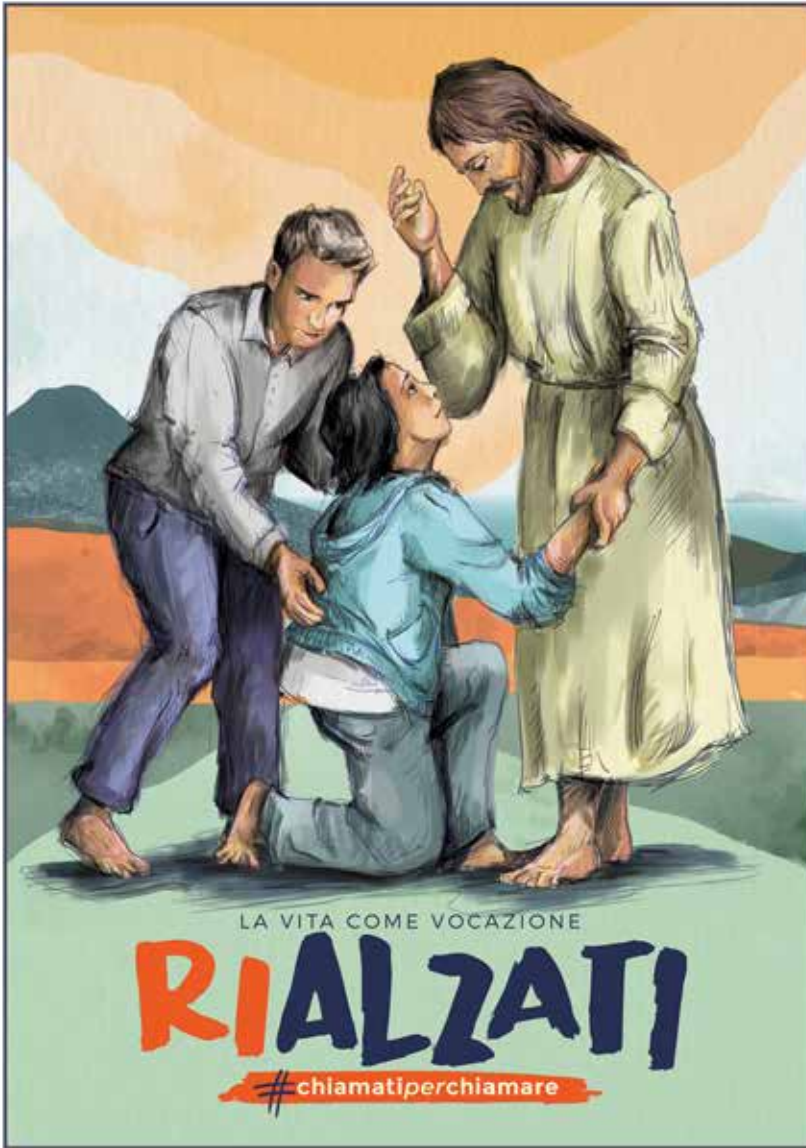
tel. 0812397018 - fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.com

IL CONSULTORIO DIOCESANO "FAMIGLIA NUOVA"



L'equipe del Consultorio diocesano "Famiglia Nuova" si è incontrata nella sede della parrocchia San Michele Arcangelo nel Rione Toiano a Pozzuoli, insieme al vescovo ausiliare, monsignor Carlo Villano, al parroco don Felix Ngolo e al consulente etico don Elio Santaniello. Il vescovo ha invitato a ricercare sempre nuove forme di confronto. Nella mutata realtà attuale è importante superare un approccio a volte troppo "dogmatico" e ci sia sempre la disponibilità all'accoglienza dell'altro. Il consultorio continui ad essere luogo d'incontro e di ascolto. Fondamentale porsi in ascolto dei protagonisti, soprattutto dei giovani, lasciandosi interrogare dal loro disagio. L'impegno comune è quello di vivere il comandamento dell'amore nella disponibilità a farsi prossimo di ogni persona posta sul nostro cammino.

r.g.



La vita come vocazione: gli uffici di Pastorali Giovanile, Vocazionale e Missionaria si mettono in cammino insieme ai giovani della diocesi di Pozzuoli con questa proposta pastorale per i prossimi due anni.

RI-ALZATI sarà la nostra parola-guida: perché vivere è prima di tutto sentirsi guardati, amati, guariti, risollepati ... rialzati dall'Amore di Dio che è Padre, e in ogni momento si dona, perché ogni suo figlio e ogni sua figlia viva!

Rialzati da questo Amore, l'invito diventa "rialzati!". Non essere spettatore della tua vita, ma protagonista! Perché questo è il segreto di ogni vocazione: accogliere pienamente la vita e ridonarla.

Gli eventi e i percorsi proposti per il cammino di questi due anni nascono da questo desiderio, vi aspettiamo numerosi ai nostri appuntamenti! #chiamatiperchiamare.



RIALZATI FAI FESTA!

- 21 novembre | FESTA DI INIZIO ATTIVITÀ (14-30 anni)
Parrocchia Maria Regina della Pace - Quartouarto
- 11 giugno | FESTA RAGAZZI (7-13 anni)
Villaggio del Fanciullo
- 9-10 luglio | FESTA GIOVANI
Parrocchia Gesù Divin Maestro - Quarto



RIALZATI CON FRANCESCO

- 27 - 29 dicembre | PELLEGRINAGGIO ADOLESCENTI (14-19 anni) Assisi



RIALZATI PER LA MISSIONE

- 20 - 21 novembre | WEEKEND RESIDENZIALI (dal 17 anni) - Campania
- 18 - 19 dicembre | WEEKEND RESIDENZIALI (dal 17 anni) - Puglia
- 12 - 13 febbraio | WEEKEND RESIDENZIALI (dal 17 anni) - Puglia
- 19 - 20 marzo | WEEKEND RESIDENZIALI (dal 17 anni) - Calabria



RIALZATI IN CAMMINO CON L'UOMO DI NAZARETH

- 14 gennaio
- 25 febbraio
- 13 maggio
- 14 ottobre

ITINERARIO DI EVANGELIZZAZIONE (18-35 anni)
- Fuorigrotta-Bagnoli: S.S. Maria Immacolata
- Soccava: Santi apostoli Pietro e Paolo
- Quarto: Santuario Regina Pacis
- Pianura: San Lorenzo
- Bacoli-Monte di Procida: San Giocchino
- Pozzuoli 1 e Pozzuoli 2: Sant'Artema

- 14 - 16 marzo | ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI (18-35 anni)
CON P. J.P. HERNANDEZ S.J.
Parrocchia Santa Famiglia - Pianura



RIALZATI TI CHIAMA

- 24 ottobre | 5 dicembre
 - 9 gennaio | 13 febbraio
 - 3 aprile | 15 maggio
 - 26 giugno | 10-11 settembre
- GMAPS: percorso di discernimento vocazionale mensile per giovani (20-35 anni)

- 30 aprile-8 maggio | SETTIMANA VOCAZIONALE



RIALZATI DONA TE STESSO

- ESPERIENZA DI VOLONTARIATO
- Bagnoli: Carcere di Nisida
 - Quarto: Cittadella dell'inclusione per occuparsi di persone con disabilità e famiglie afgane
 - Bacoli: Associazione Aima con i malati di Alzheimer
 - Doganella: Salesiani per progetti di inclusione sociale e studio

